rassegna internazionale

## L'annuncio di Sadat

«I negoziati sovietico-egiziani che si sono svolti nell'ambito dell'amicizia tra i due paesi hanno attraversato ogni tanto dei punti di disaccordo. Noi non ignoriamo che l'URSS, in quanto grande potenza, ha un suo ruolo particolare e una sua propria strategia. Quanto a noi, una parte del nostro territorio è occupata e il nostro dovere è di liberarla. D'altra parte, noi siamo persuasi che, di fronte all'intransigenza di Israele e all'appoggio costante fornito dagli Stati Uniti, la crisi del Medio Oriente non potrà essere risolta che con una battaglia decisiva». In questi termini, il presidente Sadat ha accennato ai temi che fanno da sfondo alla sua decisione di chiedere il ritiro dei consiglieri sovietici.

Più innanzi, Sadat ha collegato il «disaccordo» a tre questioni: la «limitazione» che i sovietici avrebbero posto al tipo di armi che forniscono all'Egitto, e che escluderebbe quelle offensive «più moderne»; il protrarsi dell'attuale stato di «né pace né guerra» e il rifiuto egiziano di cedere «parti del territorio nazionale».

Sono questi, assieme con i documenti relativi ai contatti egiziano-sovietici delle ultime settimane e con i commenti della stampa del Cairo, i soli elementi disponibili per valutare un gesto sul cui significato e sulle cui conseguenze gli osservatori internazionali si esprimono con cautela, o addirittura con preoccupazione. Ed essi non fanno che sottolineare gli aspetti oscuri, o contraddittori, della decisione presa.

Sadat sembra voler addossare all'URSS almeno parte della responsabilità per il protrarsi dello *statu quo*, caratterizzato dalla occupazione israeliana del Sinai e dall'assottigliarsi delle possibilità di un suo recupero con mezzi pacifici. La stampa del Cairo, o ispirata dal Cairo, lamenta che l'appoggio sovietico sia «venuto meno» nel '71, che il presidente egiziano aveva presentato come «l'anno decisivo», mentre i sovietici, nello stesso periodo di tempo, si impegnavano più decisamente a fianco dell'India e del Bangla Desh nel conflitto con il Pakistan. La stessa stampa suggerisce che la presunta preferenza sovietica per lo *statu quo* si sia tradotta in un tacito accordo con gli Stati Uniti, in occasione del «vertice» di Mosca. Ma queste asserzioni sono contraddette dai comunicati egiziano-sovietici. Quello rilasciato alla fine di giugno, dopo la visita di Sadat a Mosca, riconosce il diritto degli egiziani a ricorrere «ai mezzi più diversi» per riconquistare i territori perduti. In quello pubblicato la settimana scorsa, dopo la visita del primo ministro Sidky, si afferma che l'URSS «condivide l'opinione dell'Egitto circa il diritto degli Stati arabi a utilizzare tutti i mezzi di cui dispongono» allo stesso fine.

Il problema non è, dunque, quello del «diritto», o delle armi, e non è neppure quello della «strategia». E' dell'uso che si intende fare delle «moderne armi offensive» e della «credibilità» dell'impegno in vista del quale vengono sollecitate. E, sotto questo aspetto, il giudizio degli osservatori non conforta la tesi di Sadat, secondo la quale l'Egitto sarebbe già, o sarebbe presto, in grado di agire «da solo» per recuperare il territorio perduto. Le stesse affermazioni fatte dal presidente egiziano il 1° maggio ad Alessandria, dove egli si è detto pronto a «sacrificare un milione di soldati» per quell'obbiettivo, sembrano riflettere una «fuga nell'irrazionale» più che la consapevolezza di una forza acquisita.

Ma è poi questa la direzione in cui muove il Cairo? Non è detto. E, anche qui, non si può non ricordare che in quello stesso discorso, dopo aver denunciata la «collusione» tra la reazione egiziana e gli Stati Uniti, Sadat riferì di aver mandato a Nixon un messaggio con l'assicurazione che l'Egitto non ha concesso all'URSS basi navali, e che l'elogio del «non allineamento», tessuto con insistenza da *Al Ahram* nelle ultime settimane, è in buona parte nutrito di possibilismo per quanto riguarda le relazioni con Washington.

All'ipotesi di un Sadat deciso a tutto per riconquistare i territori perduti, che giudica l'appoggio sovietico «reale e tangibile» ma non è disposto ad accettare consigli fa riscontro nei commenti internazionali quella di un Sadat pronto a rimettersi alla compiacenza degli Stati Uniti, il cui appoggio a Israele è altrettanto «reale e tangibile», prendendone per buoni i pretesti «strategici». Né l'una né l'altra paiono rassicuranti per le sorti di una «giusta pace» nel Mediterraneo e per quelle dello stesso Egitto.

**e. p.**

### E' STATO PRESENTATO ALLA STAMPA A HANOI

# Libro bianco sul genocidio USA

**83.076 bombe e 44.508 ordigni a biglia anti-uomo dall'inizio di aprile al 15 luglio sulla RDV Sistematici bombardamenti delle dighe, gas su zone densamente popolate, devastati quartieri, villaggi, città, scuole, ospedali, chiese, pagode - Appello al mondo perchè fermi gli aggressori**

**Dal nostro inviato**

HANOI, 19

Dall'inizio di aprile al 15 luglio l'aviazione americana ha compiuto 20.477 incursioni contro il Nord Vietnam, sganciando 83.076 bombe, 44.508 ordigni a biglia anti-uomo e migliaia di razzi e missili. Queste cifre, indicative della ampiezza e della violenza dell'«escalation» ordinata da Nixon, sono state rivelate ieri sera a Hanoi nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla commissione di inchiesta della RDV sui crimini di guerra USA, che ha presentato un Libro Bianco al riguardo.

In esso denuncia innanzitutto che dall'inizio del 1971 ad oggi il numero di navi da guerra e di aerei americani operanti operanti in Indocina è stato così elevato: i bombardieri strategici B 52 sono stati portati da 45 a 250; i bombardieri tattici da 390 a 1.300; al largo delle coste vietnamite operano contemporaneamente fino a nove portaerei ed oltre sessanta unità da guerra.

Tale schieramento è infinitamente superiore a quello dell'anno 1968, al culmine della «scalata» di Johnson. Il numero di soldati americani impegnati in operazioni è di 160 mila nel Sud Vietnam, a bordo della settima flotta e nelle basi thailandesi, a cui occorre aggiungere 40 mila mercenari sud-coreani.

Nel tentativo di salvare la politica di vietnamizzazione della guerra dal totale collasso sotto i colpi infertile dalle offensive delle forze di liberazione e dalle insurrezioni della popolazione sud-vietnamita, questa immensa armata viene ora impegnata nella distruzione di vaste regioni del Sud Vietnam, in particolare delle zone liberate, e nella frenetica e avventuristica azione devastatrice contro la RDV.

Per quanto riguarda il Nord, in aprile gli USA hanno compiuto 2.300 incursioni, in maggio 7.000, in giugno 7.292, nei primi quindici giorni di luglio 3.883, per un totale di circa 5.000 punti colpiti. Bisogna poi aggiungere che nello stesso periodo sono state compiute 7.547 incursioni di ricognizione. L'esame mese per mese dimostra un progressivo e sensibile aumento del numero degli attacchi. Per quanto riguarda la quantità di bombe, 13.932 degli 83.076 ordigni ad alto potenziale esplosivo sono stati scaricati dai B-52, che lanciano bombe da una tonnellata o da una tonnellata e mezza.

Elevatissima è poi la quantità di bombe a biglia, a cui occorre aggiungere, per completare il terribile panorama dell'opera distruttiva contro la popolazione civile, il lancio di gas su zone densamente popolate delle province di Thanh Hoa, Quang Binh, Son La e Ha Tinh.

Il Libro Bianco ricorda quindi che il tribunale internazionale di Norimberga condannò a morte Seyss-Inquart, proconsole nazista in Olanda, che fece distruggere le dighe del paese, e denuncia che «il governo Nixon segue una politica di deliberati e continui attacchi contro le dighe e il sistema idraulico agricolo della RDV». Dall'inizio di aprile sono stati compiuti 131 bombardamenti contro 58 importanti argini fluviali e 46 altre importanti opere idrauliche del servizio agricolo, con l'impiego di oltre mille bombe ad alto potenziale; moltissime dighe costiere sono state attaccate dalla marina USA. Altri obiettivi particolarmente presi di mira — denuncia poi il Libro Bianco — sono città, villaggi, scuole, asili d'infanzia, installazioni sanitarie, chiese, pagode, ponti, vie di comunicazione terrestri e fluviali, fattorie, cooperative agricole, statali, ecc.: delle 23 province nord-vietnamite 17 vengono attaccate con particolare accanimento, tutte e sei le principali città del paese vengono bombardate in continuazione, le città di Vinh, Viet Tri, Dong Hoi, Phu Ly, 23 villaggi della regione di Vinh Linh, sei distretti della provincia di Quang Binh e otto della provincia di Ha Tinh sono stati completamente rasi al suolo.

Quattro distretti di Hanoi, tre quartieri e sei degli otto distretti di Haiphong, e le città di Nam Dinh, Ninh Binh, Cam Pha, Hong Gai e Hung Yen, sono stati quasi completamente distrutti, mentre lunghissimo è l'elenco dei piccoli villaggi cancellati dalle carte geografiche.

L'aviazione americana — continua il Libro Bianco — ha poi bombardato 60 scuole, 32 centri sanitari, oltre 30 chiese e pagode, decine di cooperative e centinaia di fabbriche adibite alla produzione di beni di prima necessità per la popolazione, in particolare quelle dell'industria alimentare.

Quante sono le vittime? «Il massacro di Song My — dice il Libro Bianco — ha sconvolto l'opinione pubblica mondiale. Ma nei tre mesi trascorsi, il gruppo bellicista di Nixon ha provocato decine di nuove Song My, questa volta nel Nord Vietnam».

Circa il blocco dei porti, grossolana violazione di tutte le norme del diritto internazionale, la commissione d'inchiesta denuncia la deposizione, dopo l'8 maggio scorso, di 6.200 mine e bombe magnetiche nelle acque territoriali e nei fiumi della RDV, rilevando che «l'aviazione americana ha deliberatamente attaccato navi mercantili dell'URSS, della Cina, delle RDT e della Gran Bretagna in porti e acque territoriali nord-vietnamiti. Molti di questi mercantili sono stati danneggiati, altri posti fuori uso, come la nave *Grisha Akopyan* della Compagnia marittima sovietica Oriente, che è stata affondata nel porto di Cua Ong».

«I crimini commessi dal gruppo Nixon contro la RDV nella nuova "escalation" della guerra di aggressione aggiunge il Libro Bianco — sono orribili. A quelli del genocidio, del biocidio (distruzione dell'ambiente, *n.d.r.*) che gli americani commettono nel Sud Vietnam, si aggiungono questi nuovi crimini di guerra, mai conosciuti prima nella storia dell'aggressione USA contro il Vietnam. Commettendoli, i dirigenti americani hanno calpestato l'accordo di Ginevra e l'impegno da essi stessi assunto nel 1968 di cessare ogni atto di guerra contro la RDV, violano ogni principio morale e oltraggiano la coscienza dell'umanità».

Il Libro Bianco rileva poi che simili crimini smentiscono le menzognere parole di Nixon sulla pretesa «buona volontà» degli USA nel negoziato, e conclude con un appello ai governi, ai popoli e alle organizzazioni democratiche di tutto il mondo: «Intensificate sempre più la lotta per fermare le mani sanguinarie e criminali degli aggressori americani».

**Renzo Foa**

Ripresi i colloqui segreti

## Kissinger a Parigi incontra Le Duc Tho

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 19

Gli incontri segreti Kissinger-Le Duc Tho sono cominciati stamattina a Parigi. Da stamattina gli ambienti diplomatici, le grandi agenzie di stampa e i grandi quotidiani erano in subbuglio: si cercava di sapere se il consigliere speciale di Nixon, scomparso da Washington da 24 ore, era già arrivato nella capitale francese e aveva già preso contatto con il consigliere speciale di Hanoi, Le Duc Tho.

Alle 16 la delegazione nord-vietnamita ha pubblicato il seguente comunicato: «Il 19 luglio il consigliere speciale Le Duc Tho e il ministro Xuan Tuy, capo della delegazione del governo della Repubblica democratica vietnamica hanno incontrato a Parigi il dr. Kissinger, consigliere del presidente Nixon per gli affari della sicurezza nazionale». Gli americani, dal canto loro, hanno rifiutato ogni precisazione sulla durata del soggiorno di Kissinger a Parigi.

Le voci corse prima di questo comunicato non erano dunque senza fondamento. In effetti va ricordato che ogni improvvisa sparizione di Kissinger (e la ricostruzione è stata fatta «a posteriori») aveva sempre coinciso con un suo viaggio segreto a Parigi e con un incontro altrettanto segreto con Le Duc Tho, salvo il caso della sua scomparsa, l'anno scorso, per il famoso viaggio a Pechino che si concluse con l'annuncio dell'invito a Nixon di recarsi nella capitale cinese. In secondo luogo il negoziatore vietnamita Le Duc Tho, rientrato a Parigi sabato scorso, aveva detto ai giornalisti che se Kissinger aveva «qualcosa di nuovo» da dirgli, era pronto ad incontrarlo. In terzo luogo, le sedute plenarie della conferenza di Parigi erano state riprese giovedì scorso dopo due mesi e mezzo di interruzione e si sa che questa ripresa era, per i vietnamiti, la sola condizione per un rilancio dei negoziati segreti.

Come ha rivelato Nixon nel gennaio di quest'anno, il consigliere speciale Kissinger e il consigliere speciale Le Duc Tho si sono già incontrati dodici volte a Parigi, con l'aiuto del governo francese. Un tredicesimo incontro ha avuto luogo tra i due negoziatori lo scorso 2 maggio. Da allora ad oggi, cioè nel corso di questi due mesi e mezzo di sospensione della trattativa, erano maturati elementi per un nuovo incontro: l'offensiva delle forze di liberazione continuava nonostante l'enorme sforzo compiuto dagli americani per soffocarla, la protesta contro i bombardamenti sul Vietnam del nord — se si eccettua Andreotti — s'era intensificata in tutto il mondo e le elezioni presidenziali erano ormai alle porte e costringevano Nixon a fare qualcosa prima che gli americani andassero alle urne.

Per tutte queste ragioni il comunicato della delegazione di Hanoi non ha sorpreso ma suscita fin d'ora nuove speranze per un regolamento politico del problema vietnamita. In ogni caso bisognerà attendere domani, e forse molto tempo ancora, prima di sapere se questo incontro — che avviene in circostanze eccezionali — ha dato o no qualche risultato concreto. Va notato che è la prima volta che l'annuncio degli incontri segreti viene dato mentre questi incontri sono ancora in corso.

Nel quadro delle proteste francesi contro i selvaggi bombardamenti americani sul Vietnam del nord, dopo la dichiarazioni di condanna dei deputati di tutte le correnti, avrà luogo domani una «giornata di solidarietà col Vietnam» nel corso della quale centinaia di delegazioni presenteranno dall'alba al tramonto petizioni e proteste all'ambasciata e ai vari consolati americani in Francia. Il PCF annuncia inoltre che la sottoscrizione da lui organizzata per l'invio di medicinali ad Hanoi ha raggiunto la cifra di oltre 36 milioni di lire e che un grosso contingente di prodotti farmaceutici di prima necessità partirà al più presto per la capitale nordvietnamita.

**Augusto Pancaldi**

## Le forze del FNL all'attacco a Hué

SAIGON, 19

Gli aerei americani hanno compiuto nella giornata di ieri 320 incursioni sul Vietnam del Nord, in particolare sulle zone di Hanoi ed Haiphong, Vinh e Dong Hoi. I B-52 hanno concentrato invece la loro azione sul Sud Vietnam, e in particolare sulla zona ad ovest di Quang Tri, sulla quale hanno effettuato 14 incursioni sganciando 1.500 tonnellate di bombe. A queste vanno aggiunti le bombe lanciate dall'aviazione tattica e i proiettili sparati da una decina di unità della settima flotta.

Tuttavia, questo uragano di fuoco non ha impedito un violento contrattacco delle forze di liberazione ad un chilometro e mezzo dalla città. Le forze di liberazione hanno anche attaccato le installazioni militari di Hué, e quelle di Phu Cuong, capoluogo della provincia di Binh Duong, 25 Km. soltanto a nord ovest di Saigon.

Gli americani hanno ammesso la perdita di due aerei sul Vietnam del Nord e annunciato che, «per errore», un loro aereo ha bombardato un reparto di Saigon a dieci chilometri da Quang Tri.

NORD VIETNAM — I resti di una casa dopo il bombardamento USA su un villaggio

Iniziati i lavori dell'assemblea comunista a Bucarest

# Il rapporto di Ceausescu alla conferenza del PCR

**Esame critico dei successi nell'economia - Proposte per sviluppare la democrazia socialista, intensificare la partecipazione delle masse alla direzione della società e organizzare il controllo sull'operato dei dirigenti**

**Dal nostro corrispondente**

BUCAREST, 19.

Il segretario generale del PC romeno Ceausescu ha letto oggi il rapporto alla conferenza nazionale del partito apertasi stamani a Bucarest.

Circa la situazione economica, Ceausescu ne ha sottolineato gli aspetti positivi, che permetteranno di completare il piano quinquennale con sei mesi di anticipo, ed ha nel contempo criticato lo eccessivo centralismo tuttora prevalente in certi settori, indicando la necessità di favorire e incoraggiare le iniziative autonome dei consigli popolari. Ha proposto la creazione di un unico largo consiglio per la pianificazione, con il compito di presentare proposte con diverse varianti per i prossimi piani quinquennali.

Parlando delle relazioni economiche e della divisione internazionale del lavoro, Ceausescu ha ricordato che il 55 per cento degli scambi romeni avviene con i paesi socialisti, ha sottolineato la necessità di «dare attenzione permanente al continuo allargamento degli scambi e della cooperazione con l'URSS», ed ha auspicato lo sviluppo dei contatti commerciali con la area del MEC e con altre organizzazioni economiche e finanziarie internazionali, nel rispetto dell'indipendenza, della sovranità e del vantaggio reciproco.

Ceausescu ha sottolineato inoltre la necessità di sviluppare ed approfondire la democrazia socialista, intensificare la partecipazione delle masse alla direzione della società, organizzare un largo controllo sull'operato di tutti i dirigenti. A tale scopo ha proposto l'introduzione del principio della rotazione dei quadri del partito e dello Stato, e la presentazione di più candidati per ogni seggio al parlamento alle prossime elezioni, e una semplificazione dei criteri per il ritiro del mandato parlamentare in caso di incapacità dei deputati.

Affrontando poi il problema del partito, Ceausescu ha insistito sulla necessità di sviluppare la democrazia interna, criticando tutti coloro, a tutti i livelli, compresa la segreteria del CC, che si adagiano nell'autosoddisfazione per i successi raggiunti, impedendo ulteriori progressi nel lavoro.

Sul piano internazionale il compito principale è il rafforzamento del campo socialista. Facciamo perciò, egli ha detto, «tutto il possibile per superare le divergenze esistenti tra i paesi socialisti».

«Partiamo — ha aggiunto — dalla considerazione che queste divergenze sono temporanee e che possono e devono venir superate. Siamo convinti che le eredità del passato contengono ancora delle contraddizioni o qualche premessa per la apparizione di nuove contraddizioni tra i paesi socialisti, ma pensiamo che dobbiamo agire con fermezza perchè esse non si approfondiscano e non diventino antagonistiche».

Sviluppando questo tema Ceausescu ha poi affermato che è necessario precisare meglio i principi e le norme per regolare le relazioni tra tutti gli stati socialisti in quanto «con la esistenza di 14 paesi socialisti e con l'ingresso, in prospettiva, di nuovi Stati nella via del socialismo, il problema delle relazioni tra questi paesi si pone in modo nuovo. E' necessario istituire delle relazioni capaci di divenire il prototipo di quelle future fra tutti gli stati del mondo». Queste relazioni si devono fondare «sulla piena eguaglianza dei diritti, sul rispetto reciproco, sulla indipendenza e sulla sovranità nazionale». Egli ha anche insistito sulla necessità di intensificare le consultazioni perchè le divergenze devono venir risolte «solo con la trattativa, escludendo tutte le forme di ingerenza, agendo per lo sviluppo della collaborazione».

Ceausescu ha poi detto che esistono tutte le condizioni per arrivare al prossimo autunno alla preparazione della conferenza per la sicurezza europea con la partecipazione di tutti gli Stati interessati. Ribadendo la necessità che tutti i paesi rinuncino alle minacce e all'uso della forza egli ha avanzato alcune proposte tra cui quella di creare un organismo permanente degli stati europei, il ritiro di tutte le truppe e di tutte le basi straniere, la riduzione degli eserciti nazionali, nonchè un incontro fra i rappresentanti dei paesi balcanici.

Sottolineando ancora una volta la solidarietà che anche in futuro la Romania assicurerà a tutte le forze antimperialiste ed in lotta per la pace, Ceausescu ha affermato che ogni partito deve operare nelle condizioni reali del proprio paese ed è il solo responsabile della elaborazione della propria tattica, in quanto «nessuno ha nè può avere la verità assoluta, tutti i partiti sono eguali e possono portare il loro contributo importante all'arricchimento della teoria e della pratica rivoluzionaria» e «ciascun partito è pienamente responsabile ed ha il diritto di scegliere le vie per la rivoluzione ed il socialismo».

**Silvano Goruppi**

Lo scandalo delle bustarelle

# SGOMENTO A LONDRA PER IL «CASO MAUDLING»

**Venti esperti di Scotland Yard indagano — Cautela dell'opposizione per l'infortunio che ha colpito l'uomo politico «liberale»**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA, 19

Lo «scandalo delle bustarelle» ha lasciato attonita l'Inghilterra per la notorietà del suo primo capro espiatorio: il ministro degli interni.

I commenti odierni tendono a commiserare la sorte di Maudling caduto per un infortunio tecnico — si dice — e non per corresponsabilità. D'altra parte ci si rende conto che l'«affare Poulson» è più complesso di quanto si pensasse, le sue ramificazioni penetrano ben dentro l'apparato amministrativo statale e locale, fra gli indiziati vi sono anche due deputati, uno conservatore e l'altro laburista, ai quali sono state pagate somme fra gli otto e i venti milioni di lire italiane.

C'è il sospetto che sia stata scoperta solo la punta dello *iceberg* e che la montagna sommersa, sotto di esso, sia più grande di quel che sarebbe conveniente far conoscere. *Scotland Yard* ha nominato frattanto una squadra investigativa speciale di venti «esperti» che, si pensa, ne avranno almeno per un anno prima di districare le fila dell'oscura faccenda.

I laburisti, ieri alla Camera, hanno mostrato molta cautela su tutta la vicenda e si sono associati al rammarico di chi ha visto cadere con Maudling la figura più brillante del governo Heath. I liberali, che per primi avevano due settimane fa sollevato il problema della «corruzione nella vita pubblica», mostrano addirittura cattiva coscienza per avere involontariamente contribuito a far sparire dalla dirigenza conservatrice il rappresentante più «liberale» di tutti, il sostenitore della politica consensuale che — al ministero degli interni — pare abbia sempre resistito alla pressione della destra del suo partito per un indirizzo repressivo più scoperto.

Sotto questo aspetto, è noto che Maudling è sempre stato un bersaglio per la polemica degli ambienti conservatori più retrivi. Non sorprende quindi se una certa campagna di diffamazione abbia finalmente colpito nel segno sfruttando il punto debole della carriera di Maudling: le sue sospette attività nel mondo della finanza fra il 1964 e il 1970, quando il partito conservatore era all'opposizione. In quell'epoca Maudling sedeva in ben nove consigli d'amministrazione e da uno solo dei suoi incarichi commerciali (la banca Kleinwort Benson) riscuoteva 15 milioni all'anno, oltre al suo normale stipendio di deputato.

Ma chi avanza l'attenuante dell'«imprudenza» ha in parte ragione perché non v'è esponente conservatore di primo piano che — all'indomani dell'uscita dal governo — non si trasformi in uomo d'affari con una ricca contropartita personale. Il discorso sulla «corruzione», quindi, è molto più vasto e — passi falsi o meno — può essere esteso ad abbracciare il consueto ricambio di personale fra la politica e la *City*, cioè i rapporti permanenti, anche a livello individuale fra il partito conservatore e i suoi sovvenzionatori.

In ogni caso i *tories* inglesi non sono nuovi ad «infortuni» del genere. Nel 1954 un altro ministro, sir Thomas Dugdale era stato costretto a dimettersi. Nel 1963 il ministro della guerra Jack Profumo fece esplodere lo scandalo che trascinò alla caduta il vacillante Mac Millan. Ora è Maudling, l'uomo che nella gara per la *leadership* del 1965 rimase dietro Heath di appena 17 voti.

**Antonio Bronda**

Riuniti a Bruxelles i ministri dei dieci

# Probabile un rinvio del «vertice» europeo

**Discussione sui temi dell'incontro**

BRUXELLES, 19

I ministri degli esteri dei dieci paesi della CEE — i «sei» del MEC, più la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia — si sono riuniti oggi a Palazzo Egmont per confrontare le vedute dei rispettivi governi in merito alla data per la quale convocare il «vertice» europeo: se mantenere, cioè, la data già fissata del 19 20 ottobre prossimo, o rinviare l'incontro a primavera Questa seconda alternativa è considerata la più probabile.

Non viene neppure escluso che i ministri dei dieci paesi demandino una decisione definitiva alla conferenza plenaria dei ministri degli esteri, del tesoro e delle finanze dei rispettivi paesi, che si terrà l'11 settembre a Roma, dopo la visita del presidente francese, Pompidou, in Italia e dopo i colloqui tra lo stesso Pompidou, da una parte, il presidente Leone e l'on Andreotti.

Come si ricordera, era stata infatti Pompidou a sollevare obbiezioni, in occasione di una visita compiuta a Parigi dal primo ministro belga, Eysens, all'idea di un «vertice» non accompagnato da concrete garanzie di successo. Contemporaneamente, i francesi avevano posto con insistenza la richiesta che il segretariato politico dell'organizzazione europea si insedi a Parigi, anzichè a Bruxelles, e cioè sia autonomo anche geograficamente rispetto alle istituzioni comunitarie già esistenti.

Successivamente, i colloqui di Pompidou con Brandt, a Bonn, erano sembrati indicare un certo ammorbidimento delle posizioni francesi. Al termine di tali colloqui, i due protagonisti si erano espressi genericamente in senso favorevole al «vertice», ma senza indicare alcuna data

Tema della discussione odierna tra i ministri degli esteri è anche l'ordine del giorno dell'incontro al massimo livello. I problemi sono noti: unione economica e monetaria, rafforzamento delle istituzioni comunitarie e posto della «comunità» nel mondo.

## Il governo finlandese si dimette (non firma per il MEC)

HELSINKI, 19

Il governo socialdemocratico di minoranza finlandese si è inaspettatamente dimesso oggi ad Helsinki.

Stamane il partito al governo, presieduto dal primo ministro Rafael Paasio, ha dichiarato di non potere assumersi la responsabilità di firmare da solo gli accordi di libero commercio con la Comunità Europea.

Paasio si è fatto ricevere oggi pomeriggio dal presidente finlandese Urho Kekkonen, e nel breve colloquio avuto con lui lo ha informato della sua decisione di dimettersi.

Le trattative per l'accordo fra la Finlandia e la Comunità Europea sono già praticamente concluse, e la firma avrebbe dovuto avere luogo sabato prossimo.

Dopo l'incontro di Wilson con l'IRA

# Belfast: si torna a parlare di tregua

**Una bomba demolisce un edificio a Derry**

LONDRA, 19.

*(a. b.)* Londra continua il negoziato indiretto con l'IRA e la stampa inglese rilancia la ipotesi di una tregua. Il colloquio «segreto» di Wilson con i *leader* dei *provisionals*, Mac Stiofan o O'Donnell, è al centro dei commenti. La destra attacca l'esponente laburista con ferocia e parla addirittura di «collusione col nemico». Ma è ovvio che il governo Heath non ha rinunciato a giocare la carta delle trattative e — per sviare la reazione dura dei suoi stessi sostenitori — si è servito questa volta della cooperazione laburista.

Rientrato da Belfast, il ministro Whitelaw è stato messo oggi al corrente degli sviluppi della situazione. L'IRA insiste su condizioni molto precise e, a differenza della tregua del 26 giugno, vuole garanzie più sicure. I dirigenti inglesi dal canto loro hanno interesse a tenere aperto il dialogo mentre cercano di dare spazio ad una manovra molto complessa (e ambigua) il cui obiettivo rimane la «pacificazione» dei cattolici senza la «ribellione» dei protestanti.

Gli ultra, come sempre, vorrebbero la «sconfitta militare dell'IRA» ma, come ben sanno i comandanti inglesi, questa è una ipotesi irrealizzabile. Anche il tentativo di isolare la resistenza dalle comunità che le danno vita, non è andato molto lontano e gli avvenimenti di questi giorni a Lenadoon dimostrano che tale tentativo fallisce clamorosamente ogni volta che l'esercito riprende a invadere i ghetti. Rimane quindi solo la prospettiva di sviluppare i contatti politici con la *leadership* dell'IRA, sperando che questa possa poi trascinare con sé la base.

Frattanto la lotta prosegue. Un soldato (il 119°) è morto ieri sera e due sono stati feriti. Una grossa bomba ha demolito un edificio di quattro piani nel centro di Derry. Numerosi altri incidenti sono segnalati da varie località.

PARIGI

## Rappresaglia contro tre deputati radicali

**Sospesi dal partito perché favorevoli all'accordo PCF-socialisti**

PARIGI, 19.

L'organo direttivo del partito radicale ha sospeso oggi dall'ufficio nazionale tre dei parlamentari che hanno aderito al patto comune di governo sottoscritto tra comunisti e socialisti francesi. Si tratta di Maurice Faure, René Billeres — entrambi ex presidenti del partito — e Robert Fabre. La grave decisione, che ha effetto immediato, è stata presa dopo una riunione del massimo organo del partito che ha definito l'accordo tra comunisti e socialisti, cui ha aderito la maggioranza dei parlamentari radicali, «un cartello elettorale».

Si conclude così la violenta polemica che ha opposto il miliardario proprietario ed ex direttore dell'«Express» Jean Jacque Servan-Schreiber a vasti settori del partito radicale favorevoli all'accordo. L'attuale presidente del partito radicale non ha mai nascosto il suo profondo anticomunismo e la sua ostilità ad ogni accordo tra i partiti di sinistra. Servan-Schreiber ha sempre puntato alla formazione di un raggruppamento delle forze centriste che nelle sue intenzioni doveva arbitrare tra gollisti e comunisti.

Questi non gli ha impedito di invitare i militanti radicali a votare «sì» a fianco dei gollisti in occasione del recente referendum sull'allargamento dell'Europa.

## Condannato a 28 mesi un giornalista a Praga

PRAGA, 19.

Uno dei tre processi cominciati lunedì a Praga si è concluso questa mattina, riferisce la *Reuter* con la condanna a 28 mesi di reclusione del principale imputato di questo procedimento, il giornalista Premysl Vondra, ex-collaboratore dell'Istituto d'informazione.

Gli altri due imputati, Josef Belda e Oka Krizanovski, a piede libero, sono stati condannati, rispettivamente, a 12 e 18 mesi di reclusione con la condizionale.

D'altro canto, nel processo contro il gruppo in cui figura Jan Tesar, il procuratore ha chiesto le seguenti condanne: sei anni di reclusione per Tesar, da cinque a sei anni per Jiri Mueller, quattro anni per Rudolf Battek, tre anni per Jaromir Jiru un anno per Pavel Mares e venti mesi con la condizionale per Stanislav Furek.

Il processo contro Jaromir Litera, ex segretario del partito per la città di Praga, e contro altri tre ex-funzionari del partito, è stato interrotto per una giornata dopo le udienze di lunedì e di ieri e riprenderà domani mattina.

## Waldheim ricevuto da Kossighin

MOSCA, 19

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, si è incontrato oggi col primo ministro sovietico, Kossighin, al Cremlino, per un esame della situazione internazionale.

Nel darne notizia, la *Tass* precisa che i due uomini hanno discusso «questioni concernenti l'attività dell'ONU per il mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo».

Il segretario generale dell'ONU è stato ospite stasera al Cremlino in un banchetto offerto da Kossighin.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19